

Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 80 (2023)

Heft: 2

Artikel: Un'Afrodite di rosa : nota a Sapph. fr. 102 V.

Autor: Sironi, Francesco

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1049879>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un'Afrodite di rosa: nota a Sapph. fr. 102 V.

Francesco Sironi, Milano

Abstract: A hitherto unpublished handwritten note by Paul Maas on Sapph. fr. 115,2 V., preserved in one of his books now at the University of Milan, suggests a possible emendation to Sapph. fr. 102,2 V., where the form βραδίναν does not meet scholarly consensus. *Keywords:* Sappho, Paul Maas, Aphrodite, roses, Hephaestion.

Il fr. 102 V. di Saffo presenta le parole di una fanciulla che, rivolgendosi alla madre, ammette di non riuscire a tessere la tela a causa della passione per un ragazzo¹ suscitata da Afrodite:

γλύκη μαῖτερ, οὔτοι δύναμαι κρέκην τὸν ἴστον
πόθῳ δάμεισα παῖδος βραδίναν δι' Ἀφροδίταν

L'epiteto riservato alla dea ha suscitato perplessità in più studiosi: ῥαδινός (βράδινος in lesbio) è solitamente riferito a oggetti o parti del corpo oppure a vegetali e animali col senso di «snello», «agile». L'aggettivo non è quasi mai riferito ad esseri umani nel loro complesso e non è mai, salvo qui, riservato a divinità,² motivo per cui si tende solitamente a conferire all'occorrenza dell'aggettivo nel fr. 102 V. il senso metaforico di «tenero», «raffinato», a quanto pare non documentato in altri luoghi.³ Tutto ciò ha indotto alcuni a guardare con favore all'emendazione βραδίνω proposta in apparato da Bergk,⁴ riferendo dunque l'aggettivo a παῖδος e ricreando una *iunctura* attestata più tardi solo in Teocrito (10,23–24): Μοῖσαι Πιερίδες, συναείσατε τὰν ῥαδινάν μοι / παῖδ'.⁵ Quello teocriteo sembra essere, tra

* Desidero ringraziare il Prof. Luigi Lehnus e il Prof. Giovanni Benedetto per i preziosi consigli. Di ogni eventuale mancanza sono ovviamente l'unico responsabile.

1 Il semplice termine παῖς non permette di identificare il genere della persona amata, ma l'assenza di indicazioni a proposito e il contesto di dialogo tra una madre e una figlia inducono a pensare che si tratti di un ragazzo; cfr. C. Neri/F. Cinti (edd.), *Saffo. Poesie, frammenti e testimonianze* (Sant'Arcangelo di Romagna 2017) 368; C. Neri, *Saffo, testimonianze e frammenti. Introduzione, testo critico, traduzione e commento* (Berlin/Boston 2021) 763.

2 Prima di Saffo, l'aggettivo è riservato a sferze (Hom. *Il.* 23,583); piedi (Hes. *Theog.* 195; *Hymn. Hom.* 2,183, se precedente a Saffo); fiori (Alcm. fr. 91 PMG). Dopo Saffo, con l'eccezione teocritea che si richiamerà tra poco, l'uso dell'aggettivo non sembra cambiare.

3 Non sembra percorribile l'ipotesi di un uso metonimico di Ἀφροδίτη, attestato solo in epoca più tarda e poco consono all'ideologia saffica, il quale produrrebbe peraltro il bizzarro senso di «a causa di un amore agile» o «snello».

4 T. Bergk (ed.), *Poetae Lyrici Graeci* (Lipsiae 2^a 1853) 687.

5 E. Lobel/D. Page (edd.), *Poetarum Lesbiorum Fragmenta* (Oxonii 1955) 84: «fort. βραδίνω scribendum». Rigetia più perentoriamente il testo trådito B. Marzullo (ed.), *Frammenti della lirica greca* (Firenze 1966) 84, che a tal proposito richiama il citato passo teocriteo: «Il senso di βράδινος (= (ῥ)ραδινός), già omerico, è quello di «slanciato, agile». [...] Ma che la divinità possa venire così configurata, appare improbabile; né documentato è un eventuale uso metaforico dell'aggettivo: il volgare

l'altro, il primo utilizzo dell'aggettivo in riferimento a un essere umano. Rinunciando ad intervenire sul testo, bisogna necessariamente ammettere l'uso innovativo di βράδιος da parte di Saffo, che pure altrove se ne serve in maniera, per così dire, più convenzionale, riferendolo al giunco cui paragona lo sposo (fr. 115,2 V.), non già, si badi bene, allo sposo stesso:

τίωι σ', ὦ φίλε γάμβρε, κάλως εἰκάσδω;
ὄρπακι βραδίνωι σε μάλιστ' εἰκάσδω.

In altre parole, il modo stesso in cui Saffo s'avvale di βράδιος nel fr. 115,2 V. sembra sottolineare la singolarità dell'aggettivo nel fr. 102 V., se in quest'ultimo esso è davvero riferito ad Afrodite.⁶

Un contributo interessante al dibattito può giungere da una fonte d'eccezione. Come è noto, la Biblioteca di Scienze dell'Antichità e Filologia Moderna dell'Università degli Studi di Milano conserva una considerevole quantità di volumi ed estratti appartenuti a Paul Maas, che aveva l'abitudine, per noi preziosissima, di postillare fittamente libri e articoli. Essi contengono oggi moltissime annotazioni e congetture in gran parte ancora inedite.⁷ Tra i volumi maasiani conservati a Milano si annoverano due titoli specificamente dedicati alla lirica eolica. Si tratta dei *Poetarum Lesbiorum Fragmenta* di E. Lobel e D.L. Page e di *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry* dello stesso Page. A pagina 123 di quest'ultima opera, nel capitolo dedicato a *Content and Character of Sappho's Poetry*, Page riporta e discute l'attuale fr. 115 V. Sulla destra, Maas annota a matita «βροδίνω?», intendendo evidentemente «βροδίνωι?» in riferimento al v. 2 del frammento. La congettura maasiana, benché proposta *dubitanter*, come attesta il punto interrogativo, risulta di straordinaria eleganza. Lo sposo verrebbe così paragonato non più a un «giunco sottile», bensì a uno «stelo di rosa». L'immagine è suggestiva e senz'altro calzante, considerato il noto valore afroditico di questo fiore. Mentre tuttavia l'aggettivo βράδιος nel fr. 115,2 V. non sembra richiedere un intervento sul testo, dove è riferito a un elemento vegetale coerentemente con molte sue altre attestazioni, la congettura di

βραδίναν δι' Ἀφροδίταν va dunque respinto». Della stessa opinione è E. Cavallini, *Achille «sposo ideale» da Omero a Euripide*, in A. Gostoli/R. Velardi (edd.), *Mythologeîn. Mito e forme di discorso nel mondo antico. Studi in onore di Giovanni Cerri* (Pisa/Roma 2014) 61–68: 67. L'emendazione βραδίνω è accolta nella traduzione di M.L. West (ed.), *Greek Lyric Poetry. The Poems and Fragments of the Greek Iambic, Elegiac, and Melic Poets (Excluding Pindar and Bacchylides) down to 450 BC* (Oxford 1993) 45: «slender lad». Ammettono le difficoltà poste dall'aggettivo anche E. Degani/G. Burzacchini (edd.), *Lirici Greci. Antologia* (Bologna 2005) 172.

⁶ L'aggettivo ricorre anche nel fr. 44Ab,7 V. senza che sia possibile rinvenire il sostantivo con cui era concordato.

⁷ Un nutrito e dettagliato catalogo dei volumi postillati da Maas è fornito da L. Lehnus, *Repertorio di libri ed estratti postillati da Paul Maas*, «QuadStor» 71 (2010) 221–245, ora in L. Lehnus, *Incontri con la filologia del passato* (Bari 2012) 735–761, alle cui note si rimanda a proposito delle postille maasiane già pubblicate all'epoca.

Maas può forse suggerire un'emendazione al fr. 102,2 V., dove invece l'epiteto di Afrodite non risulta pacifico per le ragioni appena richiamate. All'editore che non si ritenga soddisfatto dal testo trådito si può dunque proporre, come semplice e pura ipotesi suggerita dalla postilla maasiana, la seguente lettura: βροδίναν δι' Ἀφροδίταν, «per via di Afrodite di rosa».⁸

Le rose (βρόδα in lesbio) sono elemento tipico della poetica di Saffo (nonché della sua ricezione in epoca posteriore)⁹ e nei suoi carmi accompagnano spesso Afrodite e le sue manifestazioni o semplicemente il contesto amoroso. Considerati anche i composti βροδόπαχυς e βροδοδάκτυλος, si annoverano in Saffo ben otto presenze della rosa, di cui quattro legate in qualche modo ad Afrodite.¹⁰ L'origine stessa del fiore, secondo una tradizione mitica, è strettamente connessa alla dea: la rosa sarebbe infatti nata dal sangue sparso da Adone, l'amato di Afrodite ferito da un cinghiale.¹¹ La figura di Adone è peraltro presente in Saffo, nei cui frammenti sembra essere attestata per la prima volta, unitamente al relativo culto (fr. 117B V.; 140a,1 V., un lamento rituale per la morte di Adone; 168 V.). L'aggettivo βρόδιος, pur non attestato nei frammenti eolici superstiti, sembrerebbe tra tutti il più adatto a descrivere qui Afrodite nelle sue prerogative di dea dell'amore e del desiderio, in perfetta linea con la *Weltanschauung* saffica.

Se da un lato è vero che, come ρόδιος (eccettuato il passo teocriteo), anche ρόδιος non sembra mai riferito a uomini o dèi, dall'altro è attestato tuttavia il suo utilizzo come nome proprio, nelle forme 'Ρόδιος e 'Ροδίνη, in epoca ellenistica e imperiale.¹² Tra le altre testimonianze epigrafiche, un'iscrizione funeraria lidia da Iulia Gordos datata al 230/231 d.C. ci presenta, per quanto tarda, un'onomastica familiare a mio avviso significativa. Si tratta infatti di una dedica funeraria da

⁸ Le attestazioni dell'aggettivo sembrano prevalentemente indicare non tanto un generico colore «roseo» quanto una vera e propria derivazione dalla rosa, donde la traduzione qui proposta. Cfr. *ThGL* VII 2407 s.v. ρόδιος; *LSJ* 1573 s.v. ρόδιος.

⁹ Varrà la pena ricordare in particolare il celebre giudizio meleagreo (*Anth. Pal.* 4,1,6): Σαπφοῦς βαῖα μὲν, ἀλλὰ ῥόδα. Si veda anche, con particolare riferimento a Nosside (*Anth. Pal.* 5,170), C. Riedweg, *Reflexe hellenistischer Dichtungstheorie im griechischen Epigramm*, «ICS» 19 (1994) 123–150: 141–150.

¹⁰ Esse ricorrono, in contesti riferiti ad Afrodite o alla sfera amorosa presieduta dalla dea, nei fr. 2,6; 94,13; 96,8.13 V. Nel fr. 58,19 V. Aurora innamorata è insignita dell'epiteto di βροδόπαχυς, come le Cariti nel fr. 53 V. Rose appaiono nel pur disperatamente mutilo fr. 74a,4 V. e sono metaforicamente riferite alle Muse e al loro culto nel fr. 55,2 V. dove alla destinataria delle parole dell'io lirico è prospettata una vita oscura nell'Ade, in quanto non partecipe delle «rose di Pieria». Le rose ricorrevano anche in passi non conservati: cfr. *Mich. Ital. Or. Mich. Oxeit.* 2,68ss., che ricorda come Saffo paragonasse le giovani spose a rose; *Philostr. Ep.* 51; *Philostr. Iun. Imag.* 2,1,3. Sul valore della rosa in Saffo, vd. S. Caciagli, *Poeti e società. Comunicazione poetica e formazioni sociali nella Lesbo del VII/VI secolo a.C.* (Amsterdam 2011) 215–216.

¹¹ Così secondo Pausania (6,24,6 ss.). Narrando compiutamente la vicenda, Ovidio (*Met.* 10,503–739) afferma che il fiore nato dal sangue del giovane fu l'anemone. Le due tradizioni sembrano coesistere in Bione (1,64–66), dove il sangue di Adone genera la rosa, le lacrime di Afrodite l'anemone. Cfr. Caciagli, *op. cit.* (n. 10) 216.

¹² Cfr. *LGPN* IIIA, 385; IV, 299; V.a, 392; V.b, 373; V.c, 376.

parte di due genitori, Τρόφιμος e Ῥοδίνη, alla figlia Ἀφροδίτη. Alla dedica si associano lo zio della ragazza e le sorelle di lei: Ῥοδίνη e Ῥοδάριον (= Ῥοδάριον).¹³ Risulta evidente come in questa famiglia, pur cronologicamente assai lontana da Saffo, l'onomastica floreale e l'utilizzo di ῥόδιος come antroponimo fossero strettamente collegati alla sfera afroditica e al nome proprio Ἀφροδίτη, ciò che può forse deporre a favore quantomeno della plausibilità di βροδίναν δι' Ἀφροδίταν.

È possibile infine rintracciare una possibile causa della presunta corruzione, che, interessando una sola lettera, poteva in ogni caso generarsi facilmente. Il verso discusso (v. 2) è tramandato esclusivamente da Efestione (10,5). Poche pagine prima (7,6), insieme ad altri esempi di poesia eolica, Efestione cita l'attuale fr. 115 V. di Saffo, dove ricorre per l'appunto βραδίνωι. È possibile che un copista, nell'atto di trascrivere una citazione in un dialetto al quale era evidentemente poco avvezzo, si lasciasse inconsciamente influenzare da questa forma di βραδινός, copiata poco prima nel medesimo contesto linguistico eolico, e scrivesse erroneamente βραδίναν, cadendo inconsapevole vittima di una dinamica psicologica non infrequente.¹⁴ A fianco del bergkiano βραδίνω, chi non accetta la lezione βραδίναν per il fr. 102,2 V. può dunque prendere spunto dalla postilla maasiana al fr. 115,2 V. e tenere in considerazione come possibile emendazione anche βροδίναν, da cui risulterebbe un'assai saffica «Afrodite di rosa».

Corrispondenza: Francesco Sironi, Università degli Studi di Milano,
Via Festa del Perdono 7, I-20122 Milano, francesco.sironi@unimi.it

¹³ Cfr. P. Hermann/H. Malay (edd.), *New Documents from Lydia* (Wien 2007) 42–43.

¹⁴ Cfr. M.L. West, *Textual Criticism and Editorial Technique Applicable to Greek and Latin Texts* (Stuttgart 1973) 21: «The scribe may be reminded of a similar word or phrase that he has copied earlier, it may be many pages earlier. Thus for χρυσοπέδιλον in Hes. Th. 454 the writer of B gives χρυσοστέφανον, a compound which has occurred in 17 and 136». Il fenomeno può evidentemente verificarsi con molta più facilità se ad essere interessata è una sola lettera in una parola linguisticamente ostica, come nel caso qui discusso.